

## Puntualizzazioni sulla validità dei modi e degli oggetti della conoscenza.

Jaime Julve. Bologna marzo 2020

Nel corso dei dibattiti interdisciplinari è inevitabile il confronto tra diversi paradigmi riguardanti la validità dei modi di conoscenza e quindi dei dati acquisiti per loro mezzo. Tacitamente, ognuno dei partecipanti spesso rivendica a sé la superiorità, se non, in casi estremi, l'esclusività del proprio campo specialistico nell'avvicinamento e possesso della verità oggettiva ultima.

Abbiamo dedicato più incontri al problema della conoscenza, tra cui è stata emblematica la discussione della visione di Alberto Boccanegra basata sul triangolo dato/realtà-coscienza-linguaggio. Gli stessi concetti di "conoscenza vera" e "mondo reale" sono carichi di forti connotazioni: serietà, credibilità, ammissibilità, razionalità/ragionevolezza, scientificità e persino rispettabilità/dignità intellettuali. Da questo punto di vista la Metafisica, l'ambito della Trascendenza, per non parlare della Rivelazione nelle religioni, difetterebbero di questi attributi e sarebbero quindi bollabili negativamente come "campati per aria" o "perdite di tempo".

### Scientificità

Possiamo riassumere il consenso dei cultori della Scienza dicendo che il fare scientifico si contraddistingue dall'adeguamento ai seguenti criteri metodologici:

Falsabilità (K. Popper): «Una teoria, per essere controllabile, perciò scientifica, deve essere "confutabile": dalle sue premesse di base devono poter essere deducibili le condizioni di almeno un esperimento che, qualora la teoria sia errata, ne possa dimostrare integralmente tale erroneità alla prova dei fatti, secondo il procedimento logico del *modus tollens*: se da A si deduce B, e B è falso, allora è falso anche A. Se una teoria non possiede questa proprietà, è impossibile controllare la validità del suo contenuto informativo relativamente alla realtà che presume di descrivere».

Oggettività (J. Monod): «La pietra angolare del metodo scientifico è il "postulato dell'oggettività della natura", vale a dire il rifiuto sistematico a considerare la possibilità di pervenire ad una conoscenza vera mediante qualsiasi interpretazione dei fenomeni in termini di cause finali, cioè di progetto». Suppone anche una delegittimazione del *wishful thinking*.

Economia (rasoio di Ockham): «Non si deve presumere l'esistenza di più cose oltre alle strettamente necessarie». La spiegazione più semplice è sempre da preferire.

Nel valutare i contenuti, cioè le conoscenze e i dati acquisiti, è centrale anche il criterio della Riproducibilità, che porta a classificare i diversi rami della scienza in livelli di "sicurezza scientifica". A. Zichichi<sup>(1)</sup> sintetizza bene una visione ampiamente condivisa:

- «Il primo livello appartiene agli esperimenti su cui l'uomo ha un completo controllo e che può sempre riprodurre». Egli la chiama «Scienza galileiana» e comprende la Fisica, la Chimica e ampie parti della Biologia, che condivide spazio con la Medicina quando si riferisce al corpo umano.

---

<sup>(1)</sup> A. Zichichi, *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo*, Il saggiatore, Milano 1999, pp. 86-87.

- «Il secondo livello si ha quando non è possibile intervenire direttamente su un fenomeno, ma solo osservarlo». Tipicamente, l'Astronomia e la Geologia, dove tuttavia l'osservazione di fenomeni ripetitivi consente la formulazione di modelli e leggi evolutive.
- «Appartiene al terzo livello un fenomeno che si osserva una sola volta. L'esempio più clamoroso è l'Universo», per poi aggiungervi, al meno per ora, la Vita e sicuramente la Coscienza o intelligenza umana.

Ironicamente, l'universo e la vita come fenomeni, di origine avvolta nel mistero, appartengono al livello scientificamente meno soddisfacente, ma sono il presupposto esistenziale di tutti i fenomeni del primo livello.

### **Scientificità e Realtà**

La conoscenza scientifica, nella sua aspirazione egemonica di “conoscenza vera e oggettiva” del “mondo realmente esistente” presuppone che solo hanno un'esistenza reale i fenomeni appartenenti ai livelli sopra accennati, accessibili direttamente ai sensi o con gli strumenti di osservazione o ricerca. Anzi, questa diventa la definizione di Realtà o di Mondo Materiale.

Per ragione della formalizzazione delle teorie con cui descriviamo questo mondo, si deve subito allargare l'ambito del Reale al meno a una classe di enti di ragione di natura matematica (Galileo docet). Nessuno può dubitare dell'“esistenza” del cerchio o del triangolo rettangolo, con le loro rigide regole geometriche, anche se non si possono realizzare materialmente (natura platonica). Quindi si allarga il concetto di Reale a quello del **Ragionevole**, cioè confacente alla ragione formalizzata nella logica, o più rigorosamente nella matematica, ma non oltre. La Scienza Computazionale rientrerebbe pienamente in questo ambito.

La sintesi di questa visione sarebbe: ciò che non è sperimentabile, osservabile e ragionevole, semplicemente non esiste.

### **Una critica del materialismo scienziasta. Appunti per un dibattito.**

Sicuramente tra le più evidenti inconsistenze di questa visione c'è il fatto di riporre una fede nella ragione che, stando ai criteri del rigore logico, è del tutto irrazionale, a meno che non si cada nella tautologia di affermare che sia ragionevole soltanto ciò che è confacente alla ragione, oppure che la ragione è l'unico strumento ragionevole di conoscenza che abbiamo, o ancora che la ragione è l'unica capacità che abbiamo per rapportarci con il Reale. Scendendo nel mondo materiale, si sorvola per esempio la scarsa ragionevolezza del fatto empirico della assurdamente infima probabilità che hanno i valori antropici<sup>(2)</sup> dei (circa 25) parametri universali che caratterizzano il nostro mondo fisico. Allo stato attuale delle conoscenze, simili considerazioni si potrebbero fare anche riguardo l'emergenza della vita e della coscienza.

---

<sup>(2)</sup> Per superare questa difficoltà si propongono teorie, come quelle del *multiverso*, ancora più insoddisfacenti sotto i criteri di scientificità. Si tratta di ipotesi dette *convenzionali*, nel senso che praticamente “spiegano” solamente il fenomeno per cui sono state introdotte. Anche per l'emergenza della vita sulla Terra, data l'ignoranza sulla sua probabilità, si fa talvolta ricorso all'ipotesi della *panspermia*.

Negando la ragionevolezza alla metafisica, come minimo si sorvola il fatto che la metafisica, come la vera filosofia in genere, si attiene al rigore del ragionamento logico rispettoso del sillogismo quanto possa farlo la scienza in genere e la matematica con le sue regole di inferenza in particolare. Si potrebbe negare agli oggetti di cui tipicamente si occupa la metafisica solo la qualità di essere sperimentabili, ma anche questa è una ovvietà contenuta nella sua definizione.

Il materialismo di taglio scienziato da parte degli specialisti incorre sistematicamente nella mancanza di conoscenza/consapevolezza dei limiti del proprio sapere, al quale concede allegramente ardite estrapolazioni. Al livello culturale generalista, si tratta ancora più marcatamente del ricorso a ciò che si potrebbe chiamare la “Delega”, tratto caratteristico che accomuna entrambi i livelli. Infatti si cede volentieri e comodamente alla tentazione di *delegare* la conoscenza delle fondamenta ontologiche, e persino scientifiche, del proprio sapere agli specialisti del campo sottostante nella scala riduzionista<sup>(3)</sup>. Il biologo delega il dettaglio delle reazioni tra le biomolecole al chimico organico, costui delega la comprensione dei legami tra le molecole e tra gli atomi al loro interno ai fisici molecolari e la loro teoria quantistica, e così via verso i livelli sempre più fondamentali. Ciò può essere sufficiente per l'esercizio del proprio mestiere, ma quando, azzardando estrapolazioni degli schemi validi in un campo, si esportano cosmovisioni con ambizione di validità universale, il cultore che si limita al livello superiore si trova senza elementi per giudicare la fondatezza della pretesa, e solo la predisposizione consente di accettarli acriticamente per poi tramandarli. È allora doverosa la cautela: quando i saperi specialistici della scienza vengono proiettati fuori dal loro ambito per mettere in discussione questioni, o la stessa esistenza, del metafisico e del trascendente<sup>(4)</sup>, i ricettori della proposta non possono più permettersi la Delega e sono tenuti ad analizzare senza intermediari la legittimità della pretesa.

Dal punto di vista della pura razionalità, l'unico atteggiamento consistente sarebbe un agnosticismo consapevole e riconoscente dei limiti della conoscenza, non incompatibile con l'esperienza emozionale del mistero<sup>(5)</sup> o anche disposto a divinizzare la Natura<sup>(6)</sup>. Ma chi ha detto che la Natura così intesa e la Ragione siano il tutto?

---

<sup>(3)</sup> “Dottori ha la Chiesa che sapranno spiegarvi”, dicevano una volta i catechisti in difficoltà.

<sup>(4)</sup> Portando l'esempio all'altra estremità del trascendente, la fede in Dio, esemplificano la prima parte del detto attribuito a Louis Pasteur “Poca scienza allontana da Dio, ma molta scienza riconduce a Lui”.

<sup>(5)</sup> Proverbiale è il detto einsteniano “La cosa più incomprensibile dell'universo è che esso sia comprensibile”.

<sup>(6)</sup> Nell'accezione di Spinoza della totalità del mondo materiale, che esaurirebbe l'esistente.